

**in memoria di Domenico
Maselli**

Maselli

una vita per il dialogo.

**“Il sogno? L’unità dei
protestanti”**

*lunedì 7 marzo i funerali dello storico e pastore
valdese nella basilica di San Frediano*

**il suo impegno per l’ecumenismo e l’esperienza da
deputato**

di ROBERTO DAVIDE PAPINI



Domenico Maselli nella sua ultima intervista pubblica a "LuccaLibri" il 14 dicembre 2015

non deve stupire la scelta della basilica (cattolica) di San Frediano per l'ultimo saluto a Domenico Maselli, pastore emerito della Chiesa valdese di Lucca e figura di spicco del mondo protestante ed ecumenico. L'appuntamento di lunedì 7 marzo alle 14.30 con i funerali di Maselli, infatti, ha un forte valore simbolico (proprio a San Frediano si riunivano i sostenitori della Riforma nel '500 prima di essere costretti a fuggire) e di testimonianza e apertura al dialogo che è stata sempre la cifra distintiva della vita di Maselli come pastore, come docente e come persona impegnata nella vita politica. Così, alla notizia della sua morte (avvenuta venerdì 4 marzo all'età di 82 anni) e in previsione di una larga partecipazione, troppo larga per il piccolo tempio valdese di via Galli Tassi, da parte della diocesi

cattolica c'è stata subito la decisione generosa di mettere a disposizione una chiesa per i funerali e la scelta è caduta su San Frediano come aveva chiesto lo stesso Maselli

Da tempo Maselli era malato, ma ha combattuto con forza contro la malattia, partecipando agli appuntamenti ecumenici e agli incontri quasi fino alla fine. Il 14 dicembre c'è stata la sua ultima intervista pubblica all'interno del laboratorio "Fede e pensiero al presente" a LuccaLibri, poi l'ultima uscita pubblica in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Pastore valdese (dopo una formazione nelle "Chiese evangeliche libere") Maselli ha guidato la Federazione della Chiese Evangeliche in Italia dal 2006 al 2009, è stato eletto deputato (con i Ds) nel 1994 e nel 1996, impegnandosi su molti fronti a partire da quello della libertà religiosa. Docente universitario (ha insegnato storia del cristianesimo all'Università di Firenze), Maselli ha legato gran parte della sua vita a Lucca in servizio come pastore nella Chiesa valdese e animando le iniziative ecumeniche e quelle culturali del centro dedicato a Pier Martire Vermigli, che fu proprio priore di San Frediano prima di aderire alla Riforma protestante.

Uomo di dialogo, Maselli era molto ammirato «dalle scelte eroiche» di Papa Francesco («anche se un Papa non fa primavera», precisava, rispetto al "gelo" ecumenico degli ultimi anni) e teneva molto a spronare le varie chiese cristiane «ad annunciare Gesù e non loro stesse». Proprio nell'intervista del 14 dicembre ha ricordato il suo sogno, quello dell'unità degli evangelici italiani: «Un'unità che il protestantesimo può trovare solo in Gesù Cristo».

il frate cappuccino e cardinale a proposito del film 'Spotlight'

'Spotlight'

*il cardinale O'Malley: "Film
importante per aprire gli occhi
sulla tragedia degli abusi"*

*il presidente della Commissione tutela minori e
arcivescovo di Boston, diocesi al centro degli
scandali narrati nella pellicola, spiega come i
media hanno aiutato la Chiesa a riconoscere i
propri 'peccati'*

Salvatore CernuzioPapa & Santa Sede



*non poteva non esprimere il suo punto di vista il
cardinale Sean O'Malley su Il caso Spotlight, la
pellicola vincitrice del premio Oscar 2016 come
miglior film e miglior sceneggiatura. Il porporato,*

uno dei membri del C9, è doppiamente coinvolto dal lungometraggio di Tom McCarthy: sia come presidente della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, istituita dal Papa nel 2014 per combattere il cancro della pedofilia e degli abusi nella Chiesa; sia come arcivescovo di Boston, proprio l'arcidiocesi al centro degli scandali di cui tratta il film che avvennero sotto la guida del cardinale Bernard Law, poi trasferito a Roma e di cui attualmente si sono perse le tracce

In un comunicato pervenuto a ZENIT, il cardinale cappuccino afferma: “*Spotlight* è un film importante per tutti coloro che sono stati colpiti dalla tragedia degli abusi sessuali da parte del clero”. “Fornendo dei report dettagliati sulla storia della crisi degli abusi sessuali del clero, i media hanno portato la Chiesa a riconoscere i crimini e i peccati dai suoi membri e cominciare ad affrontare le proprie debolezze, il danno arrecato alle vittime e alle loro famiglie, le esigenze dei sopravvissuti”.

“In una democrazia come la nostra, il giornalismo è essenziale per il nostro modo di vivere”, afferma O'Malley, che fu posto nel 2003 alla guida dell'arcidiocesi statunitense, esattamente un anno dopo lo scoppio degli scandali. “Il ruolo dei media nel rivelare la crisi degli abusi sessuali ha aperto una porta che la Chiesa ha oltrepassato per rispondere ai bisogni dei sopravvissuti”, sottolinea nel testo.

Il porporato lo sa bene essendosi trovato di fronte ad un clero ferito e demoralizzato, a gente arrabbiata che trovava difficile fidarsi ancora delle autorità e che aveva abbandonato di colpo la Chiesa, facendo collassare anche i bilanci delle parrocchie e delle scuole cattoliche. Il cardinale volle, peraltro, risarcire con i soldi dell'arcidiocesi le vittime dei crimini, poi avviò una paziente opera di ricucitura che partiva dalla richiesta

personale di perdono e proseguiva con la creazione di nuove e più rigide regole, specie nella formazione del clero, fino alla diffusione di una “cultura vocazionale” utile anche alla prevenzione dei casi di abusi.

Tutto questo perché “proteggere i bambini e fornire assistenza alle vittime e alle loro famiglie deve essere una priorità in tutti gli aspetti della vita della Chiesa”, ribadisce il cardinale nel comunicato. Illustra quindi il lavoro attualmente condotto nell’arcidiocesi che, di fatto, riflette quello che passo dopo passo sta cercando di costruire insieme ai 15 membri della Commissione vaticana per la tutela dei minori.

“Siamo impegnati nell’attuazione di politiche e procedure di vigilanza per prevenire il ripetersi della tragedia di abusi su minori”, dice O’Malley, “queste includono programmi completi di educazione per bambini, il controllo obbligatorio di eventuali precedenti penali e la sicurezza degli ambienti di formazione, segnalazioni obbligatorie e collaborazione con le autorità civili per quanto riguarda le accuse di abusi, la cura dei sopravvissuti e delle loro famiglie, attraverso l’Ufficio di sostegno pastorale”.

L’arcidiocesi di Boston, aggiunge il prelado, “fornisce costantemente consulenza e assistenza medica per i superstiti e i familiari che cercano il nostro aiuto e restiamo saldi in tale impegno”. “Noi – soggiunge – continuiamo a chiedere perdono a tutti coloro che sono stati danneggiati dalla tragedia degli abusi sessuali del clero e pregare che ogni giorno il Signore ci guidi sul cammino verso la guarigione e il rinnovamento”.